

6  
298

DIPORTO  
PIACEVOLE,  
OVERO RIDVTTO  
DI RECREATIONE.

*Nelquale, si narrano cento Auuenimenti  
gratiosi, occorsi à varie persone.*

Conchiusi, & accordati con i fini di cento Stan-  
ze del FVRIOSO, con la sua Senten-  
za sotto ogni Stanza.

*Opera non meno ingegnosa, che di gran  
trattenimento.*

DI GIULIO CESARE  
dalla Croce.



IN VENETIA, M. DC. X.

Appresso Domenico Imberti,  
Con licentia de' Superiori.





# DIPORTO PIACEVOLE

**E**R A caduto giù d'vn'altra Torre  
 Vn fanciullo à Vincenzo da la Croce  
 E mentre per aiutarlo in fretta corse,  
 Vn'altro gliè ne cade in vna foca;  
 Onde vedendo il dāno in ch'egli in-  
 Gridò tutto dolente, ad alta voce: *(corre)*  
 Non comincia fortuna mai per poco  
 Quando vn mortal si prende à spasso, e gioco.  
*Pazienza à sè gran colpi, e scudo fermo.*

Sognauasi vn Magnan, quasi ogni notte  
 Ch'esso andaua à vn solehne, e bel banchetto,  
 Poi la mattina non hauea pagnotte  
 Non che pernici, ò quaglie, il poueretto,  
 Onde con voci meste, & interrotte,  
 Disse (hauendo nel sogno gran diletto)  
 Se'l dormir mi dà gaudio, e'l veggiar guai,  
 Poss'io dormir senza destarmi mai.

*Il sogno spesso inganna i poverelli.*  
 A 2 Hauendo

10  
 208

DIPORTO  
 PIACEVOLE  
 O VERO RIDOTTO  
 DI RECREATIONE.

Nonche si uolano tanto inuasi  
 gualche, decoro a uarie persone.  
 Conuincuti si ricordati con i bei di capo gran  
 re del P A R T O, con la sua scien-  
 za sono ogni scienza.

DI CIVILIO ESARE  
 dalla Croce.

IN VENETIA. MDCX.  
 Appresso Domenico Lincenti.  
 Con licentia de Superiori.



Hauendo detto un fabro à la mogliera,  
 Ch'ell'hauea quarant'anni, in tanta rabbia  
 Venne, che qual Tesifone, o Megera,  
 Troncar gli volse il naso con le labbia,  
 Disse un suo amico, ch'iuì, present'era,  
 Io non sò com'ucciso ella non t'habbia,  
 Ch'à donna noa si fa maggior dispetto,  
 Che quando vecchia, ò brutta gli uien detto.  
*Per altro mai non van le donne in ira.*

Facea un barbier l'amor secretamente  
 Con vna donna, e prese il mal Francese,  
 Onde hauendo vergogna de la gente,  
 Veder non si lasciaua più in palese;  
 Disse il Frulla, ridendo fortemente  
 Costui perche in secreto andar atese,  
 Ha di se stesso, e del suo amor vergogna.  
 Nè l'osa dir, e in uan sanarsi agogna.  
*Non s'infarina chi non v'è al molino.*

Essendo persuaso da un ruffiano  
 Vn Gentil'huomo assai di buona vita  
 Leuar la moglie, à vn pouer artigiano  
 Promettend'esso ancor di dargli aita;  
 Non piaccia à Dio, rispose à quel infano,  
 Che tal opra da me mai sia essequita,  
 Christo hà lasciato ne i precetti suoi,  
 Non far altrui quel che per te non vuoi.  
*La coscienza è vn gran freno à l'huomo giusto.*

Celar

Celar uoleua à gli occhi de le genti  
 Le sue bellezze, vna matrona honesta:  
 E compariua à i gesti, e à gli andamenti  
 Quanto più vaga, tanto più modesta,  
 Disse un Romano, à quei ch'eran presenti,  
 Benche costeis'asconda in humil uesta,  
 Gli Angelici sembianti, nati in Cielo  
 Non si ponno coprir, sotto alcun uelo.  
*Celar non può nil veste alta bellezza.*

Dogliuasi un Mercadante, che del Mare.  
 Eran restate le sue merci in fondo,  
 Nè faceu'altro mai che sospirare  
 Inuolto in un pensier aspro, e profondo,  
 Disse il Fiorin, l'huom s'hà da contentare  
 Di quel che Dio gli manda in questo mondo,  
 Nè disperarsi di fortuna aduerfa,  
 Che sempre la sua ruota in giro versa.  
*Contentar si de ognun de la sorte.*

Sognato s'era Pietro da Durazzo,  
 Ch'esso hauea ritrouato un gran thesoro  
 Poi svegliato, trouò ch'un suo ragazzo  
 Gli hauea robbato vna collana d'oro,  
 Onde gridando giua come un pazzo,  
 Ahi sogno falso, questo è il tuo ristoro?  
 A che condition occhi miei fete  
 Ch'aperti il mal, e chiusi il ben vedete?  
*Chi crede à sogni semina in arena.*

A 3

Voleati



4 D I P O R T O

Voleasi dar la morte Azzo Marchetto  
 Per amor d'vna donna, e del pugnale  
 La punta già s'era accostata al petto  
 Tratto da vn humor pazzo, e bestiale;  
 Ma pigliandoli il ferro Angel Perretto,  
 Deh non far disse, ò zucca senza sale  
 Ch'vna femina à morte trar ti debbia,  
 Ch'ir possan tutte come al vento nebbia.  
*Pazzo chi per amor se stesso offende.*

Era caduta vna nobil Si gnora  
 Per certi strani casi in pouertade,  
 Nè sendo perla d'an mo iua fuora  
 A far i fatti suoi, sì come accade,  
 Onde vista dal Berni, disse ancora  
 che costei viua in tal calamitade  
 Non le può tor però tant'humil gonna;  
 Che bella non rassembri, e nobil donna.  
*Spesso in vil veste nobiltà s'asconde.*

Tolto haueua à sua Madre vn bel anello  
 Gianetto Corso, e capitando vn giorno  
 In casa d'vna donna fea di quello  
 La mostra, ond'à scherzar gli venne intorno  
 La detta, e rimirandol così bello  
 Gli diede d'occhio, e con parlar adorno  
 Grato mi sia di s'ella, il venit tuo,  
 Volendo dir ch'indi l'anel fia suo.  
*Non si guadagna mai con Azeretrici.*

Hauea

PIACEVOLE. 5

Hauea fatto cader le ciglia, el naso  
 Il Francese, à Francesco da Bufetto,  
 Et era in modo tal seco rimasto,  
 Ch'ei pareua vna Mumia ne l'aspetto,  
 Interogato di sì strano caso  
 Disse, con vn sospir, ch'vsci del petto,  
 Leggiadro, e bel fui sì, che di me accesi  
 Più d'vna donna, al fin me stesso offesi.  
*Spesso il gir di secreto offende molto.*

Posto erasi à giocar Carlon da Trento  
 Con vn meschin, che non hauea tre lire,  
 Onde il Bandiera c'hauea l'occhio intento  
 Al gran disordin che potea auuenire  
 A colui, disse habbiate auuertimento  
 che se'l gioco gran fatto ha da seguire,  
 Vincendo voi, poco acquistar potrete,  
 Ma non perder già poco, se perdete.  
*Giocar à di sauantaggio è gran pazzia.*

Passando vna Signora, vaga, e bella,  
 Vn giorno à certi Cavalieri appresso  
 Dicean l'vn l'altro, veramente in quella  
 Par che si veggia tutto il bello impresso,  
 Rispose il Clario se'l color ch'in ella  
 Si scorge, non v'hà l'arte l'interesse,  
 Dirò in somma, ch'in lei dal capo al piede  
 Quant'esser può belrà tutto si vede.  
*Bellezza natural senz'arte vale.*

A 4

Prestato

Prestato haueua Giulio Padouano

Vn cauallo, à vn' humor sì capriccioso,  
Ilquallo speronaua al monte, e al piano,  
Nè lo lasciava mai prender riposo,  
Onde il Ferrati à lui, ben fosti infano  
Disse, à far ciò, che quel precipitoso  
Mai non gli leua, nè sella, nè freno,  
Nè lo lascia gustar herba, nè fieno.

*Chi presta à pazzi, pazzo al fin si troua.*

Giostrando in piazza, vn dì de Carneuale,  
Come far vfan molti Cavalieri,  
Fra tutti gli altri, ve n'era vno ilquale  
Tutte le botte daua ne i cimieri,  
E mostrando di uincer già segnale  
Disse il Padrin mirando i colpi fieri  
Già per comun giuditio si tien certo,  
Che di costui sia de la giostra il merito,  
*Accenna vn bel principio ottimo fine.*

Faceuasi question vna mattina  
Fra certi Genilhuomini Bresciani,  
E v'era seco vn brauo da dozzina,  
Che vedendo à costor menar le mani  
Voltò i calcagni con molta ruina,  
Onde mirando ciò disse il Galuani,  
Non vi marauigliate, che natura  
E de la lepre hauer sempre paura.

*Il Brauo adulator fa tal effetto.*

Solea

Solea vn fornaio andar souente à spasso  
In casa d'vna ruffa, & iui vn giorno  
Trouò sua Meglie, e fece tal fraccasso,  
Ch' à rumor corse tutto quel contorno,  
Disse vn libraio questo babuasso  
Gioiua à porre il pan ne l' altrui forno  
Ma non si vanti se già n' hebbe frutto,  
Ch' vn d'ano hor n' ha, che pnd scòtrargli il tur-  
*Dice il Proverbio, chi la fa l' aspetta.*

Era caduto vn Musico eccellente  
In pouertà per vna malattia,  
E risanato poi intieramente  
Tosto tornò nel grado, ou' era pria,  
Onde il Pezzan, ben quini chiaramente  
Si scorge disse, à chi pon fantasia,  
Che dona, e toglie, ogn' alto ben fortuna  
Sol in virtù non ha possanza alcuna.  
*L'huomo prudente domina le Stelle.*

Due nobil Dame per il corso vn giorno  
Erano di Bologna, perche tale  
Costume s' usa con dolce soggiorno  
Git in carroccia tutto il Carneuale,  
Onde mirando il lor aspetto adorno  
Il Forni disse queste, à la reale,  
Due Dame son, che patria, stirpe, e honore  
Hanno di par, e di beltà valore.  
*Bellezza, & honesta, stan bene insieme.*

A 5 Du:

DIPORTO

Dubitaua vn tentor, che la conforte  
 Non lo facesse sonar di cornetto,  
 E la tenea con miserabil sorte  
 Rinchiusa in casa per simil sospetto,  
 Disse il Lucerra, chiudi quante porte  
 Vuoi, che quando la Donna ha tal difetto,  
 Se più che crini hauesse occhi il marito  
 Non potria far che non fosse tradito,  
 Dio guardi ciaschedun da tal periglio.

Smarrissi vn Luteran, quando vicino  
 Fù al loco, ù doueu' essere abbrucciato  
 E venia sospirando à capo chino  
 Di mala voglia, e tutto conturbato;  
 Ond' à lui disse Giacomo da Trino  
 Vedendolo in tal guisa ispauentato  
 Non ti turbar, e se turbar ti dei,  
 Turbati che di fè mancato sei.

*Merta tal dexto vn mancator di fede.*

Fù pigliato vn per l'armi, e domandato  
 Da vn nobil Cittadin perch'era preso,  
 Disse vna buona lingua egli ha robbato  
 Per quanto par à me d'hauer inteso;  
 Ond'ei rispose, se di più informato  
 Non sei, sta cheto s'egli non t'ha offeso,  
 Che quel che non si sa non si dè dire,  
 E tanto più quand'altri n'ha à patire.

*La mala lingua merta esser tagliata.*

Gri-

PIACEVOLE.

Gridauan dui Hostieri insieme vn giorno,  
 Ch'ambi vn'insegna istessa d'hosteria  
 Tenean, ond' vn per far à l'altro scorno  
 La sua spicò una notte, e porto uia,  
 Gridando l'altro poi per il contorno,  
 Dis' Orio state cheto, ò che pazzia,  
 Ch'utile, ò danno à uoi non sò ch'importi,  
 Che lasci quello insegna, ò che la porri.  
*Per poco fa rumor l'ignaro volgo.*

Fù domandato un giorno à un Cavaliere  
 Sane se, qual à Genoua era stato  
 Di quella gran cittade il suo parere?  
 Ond'ei rispose con parlar ornato  
 Genoua è uaga, e bella da vedere,  
 Quant'altra, che si troui in altro lato,  
 Ma più di belle, e ben ornate Donne.  
 Di ricche gemme, e di superbe gonne.

*Più belle son, che'l nome lor non suona.*

Litigauano insieme dui fratelli,  
 Et essend'ambi frusti, e consumati,  
 Disse un di loro, deh non siam rubelli  
 Frà noi, nè stiamo più tant'ostinati,  
 Rispose l'altro à quel che tu fauelli  
 Son pronto, che seguendo simil piati  
 Non so altrimenti dopò un lungo affanno,  
 Che possa riuscirne altro che danno,  
*Saggio chi da le liti si discosta.*

A 6

Mirando



Mirando vn Sauonefe, l'alta Torre  
 De gli Afineffi, qual con la sua cima  
 Par, che si vada fra le nubi à porre,  
 E fra l'altre d'Italia, è in molta stima  
 Disse al compagno, questa uiene à torre  
 A molte il uanto, e ben può dirsi in cima  
 Taccia, qualunque mirabil sette  
 Moli del mondo, in tanta gloria mette.  
*L'altezza è tal, ch'ogn'altra altezza agguaglia.*

Curtio, ch'in guerra riceuuto hauea  
 Molte ferite, ond'era storpiato,  
 Vdendo vn semplicitto che dicea  
 Ch'era vna nobil cosa esser soldato,  
 Disse con uista minacciofa, e rea,  
 Vedendofi in tal guifa mal trattato,  
 Non conofce la pace, e non la stima  
 Chi prouato non ha la guerra prima.  
*Non prezza il ben, chi prima il mal non proua.*

Sonaua di liuto il Franciofino  
 Vn giorno fra vn gran numer di Signori,  
 E v'era un mal creato li vicino,  
 Che disturbaua tutti gli auditori,  
 Onde tutto sdegnofo vn cittadino  
 Disse costui che fa questi rumori,  
 Tanto apprezzeza costumi, ò uirtù ammira,  
 Quanto l'Asino fa il suon de la Lira.  
*Non gusta la uirtù l'huomo ignorant e.*

Essendo

Essendo interrogato vn ladroncello  
 Perche causa fouente iua robbando,  
 Rispose, fin da tenero cittello  
 In tal arte mi uenni esercitando,  
 Onde rispose Pietro da Castello,  
 Costui vuol dire, à chi lo vien notando,  
 Natura inchina al male, e uien à farfi  
 L'habito poi, difficile à mutarfi.  
*Il Lupo muta il pelo, e non il vitio.*

Vn Notario già faceva'l cortefe,  
 Il magnanimo, il largo, e'l liberale,  
 E superbi banchetti, à l'altrui spese,  
 Tal ch'à le forche al fin, per causa tale  
 Fù menato, onde disse vn'imolefe,  
 Se costui già fe vita trionfale  
 Ecco il peccato suo, che l'hà condotto  
 Oue haurà de' fuoimerti il premio tutto.  
*La robba altrui fa spesso enfiar le gambe.*

Vna Dama leggiadra, & amorosa,  
 Qual forsi à quest'età non hauria pari,  
 Passando vn giorno tutta gratiosa  
 Presso à due Cavalieri Illusti, e chiari,  
 Diss'vn di quei, costei tanto è formosa,  
 Che chi, schiuasse i suoi sembianti rai  
 Darebbe di se inditio, e chiaro segno,  
 O d'amâr poco, ò di hauer poco ingegno.  
*Gratia, e beltà, son esca de l'amore.*

A 7 Non

Non sapendo notare Vgo Brunetto  
 Entrò ne l'acqua, e vi restò sommerso,  
 Ciò vedendo un parente suo distretto,  
 Gli saltò dietro, e anch'ei restouu immerso,  
 All' hora un Perugin disse, in effetto  
 Vi son de pazzij, in tutto l'uniuerso:  
 Ma qual è di pazzia segno più espresso,  
 Che per altrui voler perder se stesso?  
*Spessa il giouar altrui, se stesso offende.*

Entrar volendo in una bella stanza,  
 D'un Gentil'huomo, vn villan mal creato,  
 Col fango su le scarpe com'è usanza  
 Andaua inanzi tutto spensierato,  
 Vedendo un camarier tal discreanza,  
 Lo spinse adietro, e disse tutto irato  
 Indiscreto uillan ferma le piante,  
 Temerario, importuno, & arrogante,  
*Done non è virtù, non è creanza.*

Sprezzaua vna Signora Anconitana  
 Vna sua contadina assai garbata  
 Dicendogli, ch'ell'era una villana  
 Rustica, brutta, inorme, e mal creata,  
 Disse un Furlan ch'à questa pugna strana  
 Trouoffi, & io ui dico à la spiegata,  
 Che costei di bellezze, e di sembianti  
 Ancor ch'inculta sia vi passa inanti,  
*Spesso regna beltà sot'hamil veste.*

Facea

Facea l'amor un vecchio rimbambito  
 Con una figlia di quattordici anni,  
 E quanto più cresceua l'appetito,  
 Tanto più il tempo gli crollaua i panni,  
 Onde un Lucchese (à lui con viso arditio)  
 Deh andate à letto disse barbatianni,  
 Che chi in amor s'invecchia, oltre ogni pena  
 Si conuengono i ceppi, e la catena.  
*Spasmo del volgo è vn vecchio innamorato.*

Mandato hauendo Gian da Sinigaglia  
 Vn suo fanciullo con un lume in mano,  
 In una stanza ou'era molta paglia,  
 Esso abbruciò dal tetto fin al piano  
 La casa, e mandò il tutto à la sbaraglia,  
 Onde ben fusti (disse un suo germano)  
 Cieco, à dargline impresa, e non por mente,  
 Che'l foco arde la paglia facilmente.  
*Chi non ha senno, poco senno mostra.*

Prefa vna cortigiana era d'Amore  
 D'un giouanetto pouer: ma garbatò  
 È lo mandaua in ordin da Signore,  
 E dietro gli spendea la uita, e'l fiato,  
 Onde uedendo ciò, disse un pittore  
 S'Amor posto ha costui in simil stato  
 Dunque Amor sempre rio non si ritroua  
 Se tal'hor nocè, anche tal uolta gioua.  
*Talhor la Volpe ancor cade à la rete.*

A 8

Venne



Venne alle mani vn Cavalier Romano  
 Con vn suo consobrin no'l conoscendo,  
 E l'un, e l'altro, con la spada in mano  
 Mostraua il suo valor alto, e stupendo,  
 Poi conosciuto, ch'era il suo germano,  
 Corse abbracciarlo, e disse, hor qui comprèdo  
 Ch'à farne fede, che tu sei de' nostri,  
 Basta il valor, che con la spada mostri,  
*La nobiltà del cuor non può occultarsi.*

Volea tor' moglie Pietro da Cosenza,  
 Più per capriccio, che per farne conto  
 E ne parlò con Hercol da Piacenza,  
 E di questo suo humor gli diede conto;  
 Cui disse, se far vuoi der mia sentenza  
 Tù non t'impazzerai in simil conto,  
 Che non è soma da portar si graue,  
 Quanto hauer donna quando à noia s'hauè.  
*Meglio è star senza, che stracciarla poi.*

Sendo stato robbato à vn Vicentino  
 Vna pianta di cedro, ch'egli hauea  
 Alleuata fra l'altre in vn giardino,  
 Di chi l'hauea leuata si ridea,  
 E ripreso di cio da vn suo cugino  
 Rispose, poiche ognun gliè gli toglia,  
 Se non ne tocca à me frutto, nè fiore,  
 Perche affliggèt per lei mi vò più il core?  
*Quel che non si può vender dee donarsi.*

Fù

Fù domandato à vna gentil Signora  
 Il suo giudicio so pra la bellezza  
 D'vna nouella sposa vscita fuora  
 Di nououo, e la sua gratia, e l'adornezza;  
 A cui rispose (senza far dimora  
 Tutta ridente, e con piaceuolezza)  
 Non par la Donna, à l'altre Donne bella,  
 Nè à cerue cerua, nè l'agnelle agnella,  
*Poco prezza il suo Sesso, il proprio Sesso.*

Era si vn calzolaio innamorato  
 D'vna Signora nobile, & essendo  
 Da certi suoi a mici interrogato,  
 Quel che di ciò pensaua, ei sorridendo  
 Disse, il mio cor ho posto in alto stato,  
 Ch'udito ho dir, che l'huom (se ben comprèdo)  
 Pur ch'altamente habbia locato il core  
 Pianger non dee, se ben languisce, e more.  
*Il passer si di vento è gran pazzia.*

Sendo si perso vn nobil cavaliero  
 In vn gran bosco, colmo di spauento,  
 Venne vn pastor, e di quel loco fiero  
 Cortesemente il trasse à saluamento;  
 Ond'ei veduto questo, disse in vero  
 Non sol fra le città, com'odo, e sento,  
 Ma per tuguri ancora, e per fenili  
 Spesso si trouan gli huomini gentili.  
*Tal'hor fra rozzi, gentilezza alberga.*

A 9

Hauca

Hauea vna moglie tanto intrauerfata  
 Francesco da Palermo, che souente  
 Tenea la casa tutta sconcertata,  
 Con sua lingua pestifera, e tagliente,  
 Onde il Foglian, questa tua moglie è nata  
 Fra le uipere (disse) o ueramente  
 Tra quelli spirti, che con suoi compagni  
 Fà star Chiron dentro i bollenti stagni.  
*Dio guardi ciaschedun da simil peste.*

Mentre andauan le genti in Vngheria  
 Eraui vn Caporal, ch'io non sò il nome,  
 C'hauea certi sgratiati in compagnia,  
 Mal in arnese, dal piede à le chiome,  
 Onde vedendo ciò Gian da Pauia,  
 Disse, combatteran, ma non sò come,  
 Che gente mal'esperta tutta parmi  
 Senza possanza, senza cor, senz'ar mi.  
*Debol principio, debol fin accenna.*

Fu frustato vn ruffiano, vn dì in Bologna,  
 E concorrendo il popol, com'accade,  
 Giacomo da Forli, ch'in tal rampogna  
 Lo uidde, e in tanto obbrobrio per le strade,  
 Disse, poco è à costui simil' vergogna,  
 Però, ch'in esso mai regnò bontade,  
 Anzi ne i vitij abominandi, e brutti,  
 Non sol gli altri agguagliò, ma pafso tutti.  
*Dio volese, che tutti andasser pari.*

Venne

Venne à le mani vn certo Mazzafette  
 Con uha donna ardita, e valorosa,  
 Qual tanti calci, e pugna à costui dette,  
 Che mai fu visto la piu nobil cosa,  
 Disse il Bertan, questo poltron si mette  
 Con una Donna, con mente animosa,  
 Poi d'altro aiuto quel non si prouede,  
 Che d'alti gridi, e dimandar mercede,  
*Quanti paiono Marti, e son Martani?*

Essendo persuaso vscir di notte  
 Vn, d'vna casa, ou'era riferrato,  
 C'haueudo dato à vn'altro de le botte  
 Dubbio era, che di dì fosse pigliato,  
 Ei che brau'era disse, se Nembrotte  
 Qua comparisse con sue schiere armato,  
 Vò vscir di giorno, e sol per forza d'armi,  
 Che per ogn'altro modo obbrobria parmi.  
*Vn generoso cor timor non haue.*

Sendo madonna Hippolita esortata  
 Da vn certo adulator, ch'al suo Marito  
 Rompesse fede, essendo bella, e grata,  
 E si piegasse à l'amoroso inuito,  
 Disse, senza mostrarfi à lui turbata,  
 D'altro la fe dipinger non ho vdito,  
 Che d'vn vel bianco, che la copre tutta,  
 Ch'un sol punto, vn sol neo, la può far brutta.  
*Pensier honesto, in casta moglie alberga.*

A 10 Conobbe



Conobbe il Borni vn Brachettin Franceſe,  
 Ch'era già ſuo, dietro à Marchon da Lodi,  
 E gliè l'addimandò tutto cortefe,  
 Et ei tenne in negarlo i penſier fodi,  
 Ond'eſſo ritrouandol ſi ſcorteſe,  
 Diſſe, i voglio il mio Bracco in tutti i modi,  
 E metteroui ſi n' à l'vzua, il dente,  
 S'io non potrò difenderlo altramente.

*Ragion ha di brauar, ch'il ſuo conoſce.*

Per tirar vna Donna al falſo amore  
 Vn certo Romagnuol, dicea Madonna,  
 Voi ſete bella, e però fatte errore  
 A fuggir chi in amarui non aſſonna,  
 Et ella diſſe, à mio Marito il core  
 Diedi, e in ciò ferma ſon più che colonna,  
 Nè giamai per bonaccia, nè per verno  
 Luogo mutai, nè mutarò in eterno.  
*La fede vnqua non deue eſſer corrotta.*

Scendoſi fatto in Luçca un bel banchetto,  
 Nè eſſendo giunto à tempo vn paraſito,  
 Staua tutto ſdegnolo, e con diſpetto,  
 Per eſſer giunto tardi al gran conuito,  
 Onde chieſto del duol, c'haueua in petto,  
 Diſſe il Guanigi, per quant'ho ſentito,  
 Per duol beſtemmia, e moſtra doglia in mèſa,  
 Che uenue tardi à coſi ricca Menſa.  
*Mai non ſi ſatia queſta razza ingorda.*

Dogliuafi

Dogliuafi vna pouera Cittella  
 Con vn, che ſotto ſpetie di ſpoſarla  
 L'hauea goduta più d'un'anno, ond'ella  
 Vdendo dir, che lui volea laſciarla;  
 Ahi diſleal diceua, à vna Donzella  
 Dar la tua fede, e poi abbandonarla?  
 Guurda ch'aſpro flagello in te non ſcenda,  
 Che mi ſe' ingrato, nè voi farne emenda.  
*Facil è l'ingannar vna donzella.*

Volea dar ad intender ſier Paſchale  
 A madonna Sempronia che l marito  
 Dilei, godea la moglie d'un Senſale,  
 E che ciò gli faria toccar co'l dito;  
 Diſſ'ella, l'opinion ch'io tengo è tale,  
 Che d'altra che di me non ſia inuaghito,  
 Sin hor m'ha il creder mio giouato, e gioua,  
 Che poſſ'io migliorar per farne proua?  
*Non crede ſaggia donna'ogni vil ciancia.*

Vna Femina ricca; ma auariſſima,  
 Per guadagnar poſe il ſuo honor à guazzo,  
 E in breue venne infame, anzi inſamiſſima,  
 Nè al patron più guardaua, che al ragazzo?  
 Diſſe vn Scultor, coſtei pena grauiffima  
 Merta, poiche ciò ſi non per ſolazzo,  
 Non da bellezza, non da preghi indotta,  
 Ma da guadagno, e da prezzo corrotta.  
*Femina auara l'bonetà non cura.*

Paſ.

Passando vna leggiadra Vedouella  
 Vn giorno à certi Cavalieri inanti,  
 Con faccia mesta in vedouil gonella,  
 Tutta modesta, e con humil sembianti;  
 Disse vn' Anconitan mirando quella,  
 Benche costei sia inuolta in neri manti,  
 Tanto però di bello anche gli auanza,  
 Che con le gratie Amor vi può hauer stanza.  
*Mal può celarsi natural bellezza.*

Sendo morta al Biscaglia la Mogliera,  
 Sposò in vn vn tratto vna fanciulla bella,  
 Et di lei s'inuaghi di tal maniera,  
 Che la prima scordò per sta cittella,  
 Disse il Fioran costui sol pensa, e spera  
 In questa nè de l'altra più fauella,  
 E se gli ne souuen pur come prima  
 Pazzo è se questa ancor non prezza, e stima.  
*Chi piange il morto indarno s'affatica.*

Daua de' pugni Anna Todefcha un giorno  
 Al suo marito, & ei gridaua aiuto,  
 Onde corse à rumor tutto il contorno,  
 E hauendo sim il caso ogn'vn veduto,  
 Dicean l'vn l'altro d'quanto è graue scorno,  
 Che costui da la moglie sia bastuto;  
 Se pur moglie costei dritto s'appella  
 Più che furia infernal crudel, e fella.  
*Di simi l'furie si ritrouan molte.*

Voleua

Voleua maritar vna sua figlia  
 Vn uecchio, in vn'huom brutto, anzi deforme,  
 E ciò perch'era auaro à merauiglia,  
 Ch'ogn'vn de la strettezza segue l'orme;  
 Com'è possibil disse Gian Bottiglia  
 Che tū l'accasi in huom cotanto enorme?  
 Bisonto, sporco, e d'habito mendico,  
 Nè à mezo anchor di sua bruttezza dico,  
*O essecrabil Auaritia ingorda.*

Venuto era à le man, con Gian Villano  
 Il Piffaro, e costui l'haueua posto  
 In gran trauiaglio, e con la zappa in mano  
 Di certo l'uccidia, se non che tosto  
 D'attorno gli lo tolse vn Manto uano,  
 Ond'ei disse à colui, che s'era opposto  
 Venuto à tempo veramente sei  
 Per riparare à gli bi sogni miei.  
*A tempo sempre giunge il vero amico.*

Vn giocator auaro, e barattiero  
 Posto erasi à giocar con vn Sartore,  
 E quanti soldi haueua nel carniero  
 Perli hauea, sendo punto il giuocatore;  
 Onde vn suo amico disse, a dirui il vero,  
 Per quattro soldi perderete il core,  
 E poco saggio si può dir colui,  
 Che perde il suo per acquistar l'altrui.  
*Chi è ponto, à suo voler spiccar non puossi.*

Hauea



Hauea rimesso vna sua differenza  
 Gian da Rubiera in vna sua comare,  
 Et ella contra lui diè la sentenza,  
 Ond'ei poi si uoleua disperare;  
 Disse il Fuligno, vn'huom pieu di prudenza  
 Doueui in caso tal giudice fare,  
 E non l'arbitrio di femina lieue,  
 Che sempre inchina à quel, che men far deue.  
*Ancor le donne spesso han gran prudenza.*

Priuar voleua il Porta vn suo figliuolo,  
 Per hauer senza suo consentimanto,  
 Pigliato moglie, & hauend'egli solo.  
 Raccordar no'l volea sul Testamento;  
 Onde à lui disse Pietro da Bagnuolo,  
 Per Dio non fate simil maneamento,  
 Che facilmente ogni scusa s'admette  
 Quando in Amor la colpa si riflette,  
*Done s'impaccia Amor, v'è sempre scusa.*

Andò vna volta Hippolito da Cento  
 In cambio d'un suo amico in certo loco,  
 Que del suo desir restò contento,  
 Senz'esser conosciuto nulla, ò poco,  
 Chiesto com'hauea fatto, ei disse, spento  
 Era il lume, ond'io n'hebbi spasso, e gioco,  
 La voce, ch'accusar mi potea forse  
 Si ben vsai, ch'alcun non se n'accorse.  
*Fortuna spesso aiuta l'huomo audace.*

Volca

Volea il Tartaglia, che vna sua vicina  
 Gli cucinasse vn'oca, & ella disse  
 Cotelto non vò far, ohime meschina,  
 Che s'è forte il marito mio venisse  
 E sentisse l'odor de la cucina,  
 Temo che qualche mal m'intrauenisse,  
 Tosto ch'ei giunge d'ogn'intorno anala,  
 E sente sin à vn topo che sia in casa.  
*Buon bracco da fermar al primo tratto.*

Teneua in casa Ciencia Tabachina  
 Sempre persone di cattina vita  
 Et era sì ribalda, & alsassina,  
 Che à chi peggio faceva, più daua aita,  
 Ond'essendo vn dì posta la berlina  
 Ognun cridaua con gioia infinita,  
 Non è l'ingrata femina costei  
 Laqual tradisce i buoni, e aiuta i rei.  
*O quante n'anderian à la berlina.*

Non si vedendo vscir com'era vsato  
 Fuor di casa Pascasio da Murano,  
 Fù di ciò vn suo vicino interrogato  
 Ond'ei rispose con parlar humano,  
 Si dice ch'ei stà in casa risserrato  
 Con vna donna, e à diruel chiaro, e piano,  
 Si vedon raro, e ch'iuì ognuno crede,  
 Che s'habbino tra lor data la fede.  
*Quel che si fa per ben lodar conuenisi.*

Hauea



Hauea preso vn baston mastro Clemente;  
 Per bastonar sua moglie hauea, & torto,  
 Onde vn Pratefe, ch' iui era, presente,  
 Vedendo quella mitera à mal porto  
 Volto à colui, disse se vn'huom prudente  
 Fusti, non battereste così à torto  
 Costei, che per commune opinione  
 Di vera pudicitia, e parangone.  
*Bestia è chi batte moglie honesta, e buona.*

Hauea la Nina cento innamorati  
 Mentr'era giouinetta fresca, e bella,  
 Ma quando furo i crini inargentati,  
 Ogn' vn' abbandonò la meschinella;  
 Disse il Zagaglia; tutti eran parati  
 In giouentù gli amanti à seruir quella,  
 Hora non ha, così è rimasta sola,  
 Chi le dia aiuto pur d'vna parola.  
*Chi sguazza in giouentù stenta in vecchiezza.*

Domandò, à vn' indouino, vn calegaro  
 Se la sua moglie gli portaua fede,  
 Et ei, ch'era giotton; Dammi il dannaro  
 Pria (disse) ond'egli vn scudo in man gli diede;  
 All' hora esso gli disse, fratel caro  
 Tristo colui, ch' in donna spera, e crede,  
 Stati co' l' dolee in bocca, e non ti doglia,  
 Ch' al fin amareggiar non te la voglia.  
*Non voler mai cercar, quel che ti nuoce.*

Era

Era fuggita via da suo marito  
 Madonna Isotta, & giuala cercando  
 Con vn' amico suo per ogni sito,  
 E' l' caso à ciaschedun giua narrando;  
 Disse l' Amico, deh prendi partito  
 Più breue, che s'ogn' hor ti vai fermando  
 Non però tua la bella donna fia,  
 Che mentre noi tardiam se ne va via.  
*Superflue son le ciancie à vanno i fatti.*

Domandò vn' Gentil' huomo à vn' virtuoso  
 In che cosa ei prendeuà più diletto  
 Al mondo, & ei, che tutto gratiofo  
 Era, disse, Signor, dentro il mio petto  
 Altro che la virtù non tengo ascolto,  
 Perche con essa sempre fan ricetta  
 Bellezza eterna, & infinita gratia,  
 Che' l' cor nutrisce, e pasce, e mai si satia.  
*Ogni spirito gentil virtù nutrisce.*

Fù fatto vn fregio à vn' sarto su la faccia  
 La causa fù perch'ei volea illustrarsi,  
 Con vna Dama, e gli daua la caccia  
 Tanto, ch' à pena ella potea salvarsi,  
 Rimprouerato poi di quella traccia.  
 Disse, questo è segnal (senza sdegnarsi)  
 Ch' io non misi il mio core in loco immondo,  
 Ma nel più vago, e bel, c' hoggi sia al mondo.  
*Ben stà à costui sì nobil privilegio.*

Volendo



Volendo entrar vn giorno vn Veronese  
 Per forza in casa d'vna donna bella,  
 E di buon sangue, il Pigna lo riprese,  
 Dicendogli Signor non date à quella  
 Questo scandal di gratia, ch' in palese  
 Di lei poi si diria qualche nouella,  
 Che tosto, ò buona, ò ria, che la fama esce  
 Fuor d'vna bocca, in infinito cresce.

*Mal fa chi cerca dar scandalo altrui.*

Hauendo vn bel Sonetto appresentato  
 A vn Signor, vn Poeta, e ritornando  
 Mal sodisfatto à casa, e sconfolato  
 Andaua fra le genti mormorando,  
 Onde il Carrara à lui con viso grato  
 Disse, Zanin ancor tu puoi gir cantando,  
 Di cicala scoppiate imagini hanno  
 Versi ch' in lode de Signor si fanno.  
*Non son però i Signor tutti scortesi.*

Soleua gire vn nobil cittadino  
 Co i compagni ogni giorno a l'osteria,  
 E si cacciaua in testa tanto vino  
 Che spesso cadea steso per la via,  
 Diss' Azzo, deh lasciate tal camino,  
 Ch' oltre che'l troppo ber la mente suia,  
 La vista tolle, e tanto occupa i sensi,  
 Che come morto rimaner conuiensi.

*Genera il troppo ber vergogna, e scorno.*

Essendo

Essendo in atto vn Giudice per dare  
 Contra Marco da Fermo vna sentenza,  
 Nè dopò poi potendosi appellare,  
 Nè ben chiara era ancor la differenza,  
 Diss' il Mordani Signor, si deve andare  
 Destro in tal fatto, e con molta prudenza,  
 Differir anco i giorni, i mesi e gli anni,  
 Prima che giudicar ne gli altrui danni,  
*Il retto giudicar vuol tempo a basti.*

Era un Napolitano innamorato  
 D'una leggiadra, e uaga damigella,  
 Et essendogli un giorno adimandato  
 S'ei credea, che di cor l'amasse anch'ella,  
 Rispose, s'ella segue il modo usato,  
 Per quanto mostra à i gesti, e à la fauella,  
 Ben uoglio dir, che fra gli antichi, e noui,  
 Maggior de l'amor suo non si ritroui.  
*Ai segnal si conoscono gli effetti.*

Domandò un gentil'huomo à un litigante  
 Se'l suo Procurator era eccellente,  
 E se quando era al Giudice dauante  
 Diffendea ben la causa del Cliente,  
 Alqual colui rispose in vn'istante,  
 E disse, ei per mostrar d'esser ualente,  
 Grida: ma sì per rabbia si diffonde,  
 Che non esprime fuor quel che risponde.  
*L'ira ben spesso à l'huom l'ingegno toglie.*

Essendo



Essendo di veder desideroso  
 Messer Ambrogio da Montereale  
 Il terror di Bologna sì famoso,  
 Nelqual si tien ragion in criminale,  
 Disse un, che u'era stato dentro ascoso  
 Più di sei mesi, messer mio leale,  
 Meglio è per fama hauer notitia d'esso,  
 Che andargli sì, che lo uediare appresso.  
*Per tutto può capir l'huomo innocente.*

Vedendo vn gentil'huomo à la Giustitia  
 Gir una Dama bella, e delicata,  
 Con fronte bassa, e piena di mestitia  
 Verso il ceppo crudel, così legata  
 Di lagrime da gli occhi gran diuitia  
 Spargendo, disse à quella sfortunata,  
 O donna degna sol de la catena,  
 Con che i suoi serui Amor legati mena.  
*Pietà ch'in cor gentil risueglia Amore.*

Essendo un' Illustrissimo Marchese  
 Gito à Ferrara, per uoler baciare  
 La veste al Duca, fu da un Bolognese  
 Chiesto à vn Pittor s'ei l'hauera visto entrare,  
 A cui di sì rispose il Ferrarese,  
 E'l Duca istesso è gitolo à incontrare,  
 E come Cavalier d'alto ualore  
 Ogn'un l'ammira, e gl'fa grand'honore.  
*Gran generosità d'un tanto Duce.*

Essendo

Essendo vna Illustrissima Signora  
 Rimasta dal Marito abbandonata;  
 Prese vn coltello in man, e volea fuora  
 Di vita uscìr tant'era disperata,  
 Ma la Nutrice sua senza dimora  
 Le prese il ferro, e disse, ahì donna nata  
 Di tanto alto linaggio, adunque vuoi,  
 Finir con sì gran biasmo i giorni tuoi.  
*Mai perder non si deue vn nobil core.*

Pagar volendo il Zanca vna sua Amata  
 Di mandritti, rouerfi, e stramazzonei,  
 Disse Signora mia s'alcun vi guara  
 Per torto, i lo farò tutto in bocconi,  
 Per voi andrò à l'Inferno, e tal tagliata  
 Farò che con le Furie, è i Gerioni  
 Farò fuggir Pluton, e Saranasso,  
 E'l can trifauce leuerò dal passo.  
*Brani da simil donne per trussarle.*

Volendosi dal studio dipartire  
 Fabritio Milanese, à tor licenza  
 Andò da vna sua Amante, e gli fè vdire  
 Come da lei voleua far partenza.  
 Et ella, che con lui bramaua gire,  
 Non sendo vtil per lei il restar senza,  
 Disse, non vi pensate già mia vita,  
 Far senza me quest'ultima partita.  
*Grand'è l'adulation de le puttane.*

CON





Con la falce tagliar volea vn villano  
 Vna siepe di rose, onde il padrone  
 Vedendolo, gridòli da lontano,  
 Dicendo, non tagliar villan poltrone,  
 Ch'io la uoglio alleuar di mano in mano,  
 Perché quando di rose è la stagione,  
 Giouani vaghi, e donne innamorate  
 Bramano hauerne, e feni, e tempie ornate,  
*Più de l'altrui, che del suo ben gli care.*

Pregaua con ragion molto efficace  
 Vn suo cugino, Attilio Cremonese,  
 Ch'ei lasciasse vna donna, il cui rapace  
 Pensier, à i danni suoi souente attese,  
 Ma quel c'hauea nel petto vna fornace  
 Gridò con un sospir, che l'aria accese,  
 Ah più tost'hoggi, manchino i di miei  
 Ch'io viua più s'amar non debbo lei,  
*Chi in amor s'incatena mal si scioglie.*

Amava Gian Sacente la più dura,  
 Et ostinata femina del Mondo  
 E speso, e spanto hauea fuor di misura,  
 Nè vn guardo n'hebbe mai grato, ò giocondo,  
 Onde dis' Ennio, costei non ti cura,  
 Anzi vorria vederti in vn profondo,  
 Come colei c'ha tutto il Mondo à seugno,  
 Che non gli par ch'alcun di lei sia degno.  
*Miser chi pon sua speme in donna ingrata.*

Do-

Domandando una femina, à Marcello  
 Da Parma, il premio de le sue fatiche  
 E ch'era senza soldi nel borsello,  
 Per pagar la di baie, e di uesciche,  
 Disse ui dono il cor, musin mio bello,  
 Cosa che mai ho fatto à l'altre amiche,  
 Nè che poco io ni dia d' imputar sono,  
 Che quant'io posso dar, tutto ui dono.  
*Moneta proprio, à la mercede uguale.*

Brauaua vn Faentin con la consorte,  
 Che con un boccalar facea l'amore,  
 Dicendo se mi fai le fusa torte  
 Io me le taglierò con tuo dolore,  
 Ond'ella uerso lui ridendo forte,  
 Togliati, disse il Ciel, di questo humore,  
 E non comporti contra ogni ragione,  
 C'habbi di me sì falsa opinione.  
*Forse era uer, ma non però credibile.*

Sendo caduto un pouer Cavaliero  
 In pouertà, fu persuaso un seruo  
 Lasciarlo, & esso, che d'amor sincero  
 L'amaua, disse, uolto à quel poterno.  
 Quando l'huom perde lo stato primiero  
 L'adulator lo fugge più che ceruo,  
 Ma quel che di cor ama, riman forte,  
 Et ama il suo Signor, dopò la morte.  
*Volta la turba adulatrise il piede.*

Vna



Vna Signora Illustre vn di represa  
 Fù da vna sua cugina, perche data  
 S'era à lo studio, con dirgli, ch impresa  
 Non è da donna l'esser letterata;  
 A laqual disse, senza altra contesa,  
 Ciò faccio udendo dir, che Nicostrata,  
 Saffo, e Corinna; perche furon dotte  
 Risplendon liete, e mai non ueggon notte.  
*La virtù sola fa l'huomo i mortale.*

Portato hauendo, un messaggier d'Amore  
 A una dama una lettera, laquale  
 Tutta era piena d'amoroso ardore,  
 Vsanza de gli Amanti in generale,  
 Chiesto de la risposta, ella si à core  
 L'hebbe, dis'egli, che per tal segnale  
 Le lacrime uietar, che su ui sparse,  
 Che co' sospiri ardenti ella non l'arse.  
*Queste son le risposte de Ruffiani.*

Hauendo certa offeso riceutta  
 Da Marco Pesciatin Vgo da Prato  
 Vn giorno lo trouò à la sproueduta  
 In loco ou'ei giamai s'hauria pensato,  
 E dislegli con mente risoluta  
 (Tenendol con le busse salutato)  
 Dice il prouerbio c'ha trouar si uanno  
 Gli huomini spesso, e i monti fermi stanno.  
*Colui che vien offeso in marmo scriue.*

Milla

Milla Romana, per saluar la uita  
 A vn suo fedele, e suiscerato Amante,  
 Con un pugal da un Greco fu ferita,  
 Ond'ella cade morta in un instante,  
 Vdendo cosa tanto inaudita,  
 Disse Clearco da Castel Durante,  
 Meritamente more una crudele,  
 Non chi dà uita al suo Amator fedele.  
*Al dar vita al suo Amante è sommo de.*

Bastonaua ogni giorno la mogliera  
 Basilio Raennate, ond'ella un giorno  
 Fuggì à casa del padre, e a buona ciera  
 Le disse, io non vò più fare ritorno  
 Con quel crudel, perche matina, e sera,  
 Mi batte, e grida, e mi sta sempre intorno,  
 C'huomo sia quel non crederò in eterno,  
 Ma in uita humana vn spirito de l'Inferno.  
*Gente senza ragion, e senza ingegno.*

Faccuano due gran braui questione  
 Insieme, v'era corso (come accade)  
 Vn numero infinito di persone  
 Per amazar, chi per menar le spade,  
 E persuasi à finir tal tenzone  
 Disse vn di lor, senza mostrar viltade  
 S'io fossi certo di morir, vo' morto  
 Quiui restar, che al sangue mio far torto.  
*Animo inuitto, in generoso core.*

Doman-



34 DIPORTO PIACEVOLE.

Domandato ad vn scalco, s'vn banchetto  
Che fe vn Signor Polacco, fu abbondante,  
Disse costui, Signor, io vi prometto  
Che mai non viddi dopò, ne inante,  
Il più superbo, e dicoui in effetto  
Che à quel ch'io uiddi, & à viuande tante  
Tal non cred'io, che s'apperecchi doue  
Ministra ganimede al sommo. Gioue.  
*E gregie son le Mense de Polacchi.*

Fatto hauea à pugni'l Ceco Galerata  
Con vn Furlan qual tutto rotto il naso  
Gli haueua, e andando à casa, il Macerata  
Gli addimandò com'era stato il caso,  
Ond'ei ri'pose ho fatto vna pugnata  
Con vn mio amico, e così son rimaso  
Comprender hoggimai potete il resto,  
Ma Dio sà ben con che dolor ne resto.  
*Chi cerca briga spesso la ritroua.*

IL FINE.

CABO

